

La stretta politica e sociale

Conferenza stampa unitaria La proposta di un accordo-quadro per favorire una soluzione Polemico Crea, interesse UIL

ROMA — «Per lo Stato si tratta di pagare un debito, punto e basta». Così Giorgio Benvenuto, aprendo la conferenza stampa unitaria di ieri sulla nuova fase di mobilitazione a sostegno della vertenza sull'equità fiscale, ha troncato ogni «pretesa» del governo di «mercanteggiare» qualche sgravio fiscale con la scala mobile o i contratti. Su questo non ci sono dissensi di sorta nel sindacato. I fatti e dati richiamati dal segretario generale della UIL, e poi da Bruno Trentin per la CGIL e da Erardo Crea per la CISL, hanno fatto letteralmente cadere a pezzi tutti gli alibi e i pretesti artificiosamente innalzati da Craxi, Coria e Visentini per nascondere l'inecapacità dell'esecutivo di misurarsi, finalmente, con una scelta di giustizia e di riforma dell'ordinamento fiscale.

Il sindacato rilancia la vertenza per l'equità nell'85 «Fisco, siamo in credito» Fatti e cifre smantellano lo «scambio» di Gorla Una ipotesi di Trentin su salario e referendum

cordo sindacale rendendo superfluo il referendum. La discussione si è subito accesa, con Crea che ha avanzato pesanti riserve e Benvenuto che invece ha manifestato interesse. Per l'opponente della CISL, «una piattaforma è fatta di indirizzi e di principi ma ha anche dentro contenuti e quantità e tutti debbono poter misurare in termini di dinamica quantitativa gli effetti della riforma, altrimenti correremo il rischio grave di delegare al Parlamento i suoi contenuti». Trentin ha prontamente replicato: «Hai interpretato male: l'intesa nel sindacato deve essere globale e al governo non si dà nessuna delega per la semplice ragione che gli si chiede di recepire e non di interpretare un accordo. Il fatto è che occorre far presto, e il ricorso all'accordo quadro consente di proseguire il negoziato».

zione dell'indebitamento e i maggiori spazi contrattuali. Sempre dalla UIL è successivamente arrivata una proposta di Silvano Veronesi sul decimale. Questa: «La Confindustria considera il punto di contingenza non corrisposto come accantonato, ma indubbiamente dovuto, in attesa di definire tempi e modalità di corresponsione». Lo scenario sindacale resta, comunque, confuso. Né contribuisce a chiarire la situazione l'orientamento che sembra prevalere nella CISL a favore di un altro megascambio da perseguire a un tavolo centralizzato. Anche se va detto che Crea ieri ha evitato di ideologizzare la disponibilità offerta da Carniti a Craxi e Gorla, parlando di «momenti tattici, di opportunità» riferiti a «un quadro di certezze che il governo dovrebbe mettere in campo».

questo mentre lo Stato offriva, e continua a farlo, una rendita di inflazione sul titolo di Stato di ben 6 punti. Ecco, basterebbe spostare di 6 mesi gli interessi pubblici per finanziare largamente la soluzione-ponte di una rivulazione del 20% nel 1985 sia degli scagioni delle aliquote d'imposta sia delle detrazioni fisse.



La Camera vota il decreto sfratti

Tornano le agevolazioni fiscali per la prima casa

Pli contro, Pri astenuto - Per la ex legge Formica l'emendamento proposto dal Pci

ROMA — Con l'astensione del PLI e l'astensione repubblicana, la Camera ha concluso l'esame del decreto legge che proroga al 30 giugno gli sfratti per le abitazioni, i negozi, le aziende artigiane e gli alberghi. Il decreto passa ora al Senato. Gli sfratti bloccati per le abitazioni non si riferiscono a tutto il territorio nazionale ma a quarantatré capoluoghi e alle zone di forte tensione abitativa, per complessivi 420 comuni tra grandi e piccoli. Non beneficiano del provvedimento comuni anche importanti e con una emergenza casa assai acuta come Ferrara, con più di 1.300 sfratti; Savona con oltre 1.000; Imperia che ha una delle percentuali più alte (uno sfratto ogni 23 famiglie) e ancora Prato, Siena, Mantova, Varese, Pavia, Vicenza. Il Pci e la Sinistra indipendente avevano chiesto che il canone durante il periodo di proroga, fosse aggiornato nella misura percentuale fissata dal CIPE e comunque non superiore all'indice Istat.

Un importante successo è stato ottenuto dall'iniziativa comunista. Sono state reintegrate le facilitazioni della ex legge Formica sull'acquisto della prima casa. Per facilitare la ripresa del mercato edilizio, il Pci aveva insistito per la proroga al 31 dicembre '85 delle agevolazioni fiscali (registro, IVA, INVIM) per la prima casa riproponendo l'emendamento delle commissioni Lavori pubblici e Giustizia, approvato con il parere contrario della presidenza della commissione Bilancio per mancanza di copertura finanziaria. L'emendamento veniva riproposto dal Pci. Poiché tutti i gruppi si dichiaravano favorevoli, Mario Pochetti rinunciava al voto segreto e l'emendamento veniva approvato con il voto di tutti i gruppi eccetto quello repubblicano che votava contro. Un altro successo: l'inserimento nel decreto del blocco dell'aggiornamento Istat dei canoni fino all'agosto '85. Le sinistre avevano anche proposto, per fronteggiare l'emergenza abitativa, l'obbligo di affittare le case vuote da un anno, dando la facoltà ai comitati di imporre la locazione obbligatoria prioritariamente nei confronti di società immobiliari, verso i proprietari che possiedono due o più alloggi oltre a quello da essi occupato. Inoltre, sempre contro l'imboscamento delle case, una sovrapposta pari all'equo canone per gli alloggi sfitti.

Il Pci ha motivato la propria astensione al provvedimento con l'intervento dell'onorevole Alborghetti. Riconoscendo il miglioramento ottenuto, ha ritenuto il decreto ancora troppo inadeguato ad affrontare l'emergenza abitativa: perché la proroga degli sfratti, sia per le abitazioni che per gli usi diversi, è troppo breve e con troppe smagliature per consentire la ripresa della produzione edilizia e del mercato; perché non c'è una vera graduazione degli sfratti; perché mancano strumenti efficaci per scoraggiare il fenomeno dello sfratto; perché si definizia il piano decennale per la casa e non si rafforza il fondo sociale dell'equo canone e perché si lasciano ancora con le mani libere le assicurazioni negli investimenti per l'edilizia.

Giovanni Fasanella Claudio Notari

Deficit record con l'estero di 2741 miliardi

Importati cinquemila miliardi di capitali nell'84 - Asta BOT, prime difficoltà

ROMA — In dicembre la bilancia dei pagamenti ha registrato il più grave deficit mensile mai avuto dall'Italia: 2741 miliardi di lire. Questo deficit ne nasconde in realtà uno ancora più grave negli scambi commerciali perché si verifica includendo gli appalti valutari provenienti da rimesse di lavoratori, turismo e movimenti di capitali. L'effetto sulla bilancia dell'intero anno 1984 è quello di distruggere quasi tutto l'attivo di 3793 miliardi registrato alla fine del 1983: il 1984 chiude con un attivo valutario di soli 282 miliardi nonostante siano stati «importati» capitali, per lo più mediante prestiti esteri, per 4.988 miliardi. A determinare il disavanzo record hanno contribuito, certo, anche le quote di rimborso sui prestiti esteri ma questa è ormai una componente permanente della bilancia. Da parte della Banca d'Italia si sottolinea che la posizione della lira è forte, con riserve ufficiali di 82 mila miliardi. Se proseguirà il forte disavanzo commerciale — 17 mila miliardi in undici mesi — la stabilità della lira potrebbe essere spazzata via nei prossimi mesi.

Il governo sbarrò il dibattito sul decreto Visentini

Chiaromonte accusa: fiducia «allucinante» Nuova rissa Pri-Psdi

ROMA — Per la terza volta, Craxi ha posto la fiducia contro la sua stessa maggioranza, divisa sul decreto Visentini e sulla riforma dell'Irpef. L'aveva preannunciato il presidente del Consiglio l'altra sera a «Tribuna politica». E ieri mattina, il ministro per i rapporti col Parlamento, Oscar Mammì, è venuto a palazzo Madama a sostenere che il ricorso alla fiducia sull'articolo unico di conversione in legge del provvedimento fiscale era necessario per stroncare l'ostruzionismo missino. «La decisione del governo è l'ultimo, grave episodio di una vicenda che sta diventando allucinante», ha commentato il presidente del gruppo comunista Gerardo Chiaromonte. Più che l'ostruzionismo missino, a preoccupare Craxi era un eventuale voto segreto sulle proposte comuniste per un provvedimento ponte per l'Irpef. Un voto che avrebbe potuto favorire il formarsi di «maggioranze spurie», come le definiscono preoccupati i democristiani. Fantà che nemmeno tre ore dopo l'annuncio della fiducia, fra repubblicani e socialdemocratici è scoppiata una violenta polemica sul recupero del drenaggio fiscale già nell'85.

Il governo sbarrò il dibattito sul decreto Visentini

Chiaromonte accusa: fiducia «allucinante» Nuova rissa Pri-Psdi

funzione del Parlamento diventa così di pura e semplice registrazione, viene abolita ogni discussione reale, e un senso di prostrazione e di inutilità si diffonde tra i parlamentari di tutti i gruppi. Ovviamente il Pci non concederà la fiducia a Craxi, «per motivi generali ma anche in riferimento alle vicende della stessa legge Visentini: un provvedimento che era stato concepito e propagandato come avvio di una politica fiscale che rendesse giustizia ai lavoratori dipendenti tarassati dalle tasse e dal drenaggio fiscale, corre il rischio di essere usato, in questi giorni, in riferimento all'Irpef, come strumento di ricatto verso i lavoratori dipendenti e i sindacati. Si è chiesto Chiaromonte: «Che cosa si vuole? Cosa si sta preparando? Un nuovo decreto per diminuire ancora il grado di copertura della scala mobile?». Che questa sia l'intenzione di palazzo Chigi, lo si può intuire anche dalle recenti prese di posizione del ministro del Tesoro Giovanni Gorla, dal «repentino» cambiamento di giudizio di Craxi sulla situazione economica e dalle stesse vicende del pacchetto fiscale. «La nostra sfiducia al governo — ha concluso il capogruppo comunista — è al tempo stesso pressante richiesta di una nuova politica economica che la smetta con l'ossessione del costo del lavoro e della scala mobile, che affronti finalmente i nodi reali dello sviluppo e della occupazione».



Gerardo Chiaromonte

Il governo sbarrò il dibattito sul decreto Visentini

Chiaromonte accusa: fiducia «allucinante» Nuova rissa Pri-Psdi

Il dibattito sulla fiducia in Senato è cominciato ieri pomeriggio. Il voto è previsto per questa sera. Oggi il decreto passerà alla Camera: dovrà essere convertito in legge entro il 17 febbraio.

Rinascita 1975 - 1985: Democrazia e potere locale. Intervista ad Alessandro Natta. Il Contemporaneo. List of names: Laura Balbo, Pietro Barcelloni, Antonio Berardino, Luigi Berlinguer, Giuseppe Chiarante, Varrino Chiti, Navazio F'Altem, Renato Indiani, Alessandro Lanzetta, Gerardo Marri, Lidia Menapace, Fabio Vio, Alessandro Natta, Diego Noelli, Franco Orlandini, Gaetano Pajonino, Gallo Quercini, Stefano Ruffini, Edoardo Scajola, Norberto Santoni, Anillo Sartori, Maria Tronzi, L'Espresso, Michele Ventura, Ugo Verone, Mariella Volpe, Romeo Zangheri.

Accolto alla Camera un ordine del giorno del Pci che impegna il governo ad intervenire Verranno tassati i Bot delle imprese

ROMA — Il governo ha accolto ieri alla Camera un ordine del giorno comunista che impegna ad adottare «un sollecito provvedimento con il quale sia eliminata una volta e per tutte l'esenzione dei redditi derivanti dal possesso di BOT, CCT ed altri titoli pubblici da parte delle persone giuridiche (società, banche, imprese finanziarie), con esclusione quindi dei piccoli e singoli risparmiatori».

Il governo sbarrò il dibattito sul decreto Visentini

La decisione del governo, ha detto Chiaromonte, impedisce «un libero confronto sulle proposte di cambiamento delle leggi, e in particolare, nel caso di oggi, su quella che riguarda ad esempio le misure sull'Irpef e sul drenaggio fiscale per l'85. La

Il governo sbarrò il dibattito sul decreto Visentini

una sorta di intesa in base alla quale il decreto sarebbe passato così come era stato varato in commissione (cioè anche in considerazione dei tempi ristrettissimi lasciati al Senato per la definitiva conversione in legge) ma il governo avrebbe assunto l'impegno — cui lo vincola appunto l'ordine del giorno, d. g. Bellocchio, Antoni, Triva, Auletta — a passare dal tortuoso meccanismo attuale, che pur tuttavia rappresenta un importante passo in avanti, alla linea retta dell'esenzione dei benefici e cioè della cosiddetta tassazione totale.

Sul referendum oggi la sentenza della Corte Costituzionale

ROMA — È attesa per oggi la sentenza sull'ammissibilità del referendum sul decreto che taglia quattro punti di scala mobile. I 15 giudici della Corte Costituzionale ascolteranno in Camera di consiglio la relazione di Livio Paladini, poi inizierà la discussione e, infine, verrà la decisione. L'Alta Corte si è già riunita per esaminare l'argomento il 16 di gennaio. Aveva ripreso il dibattito il 17 e aveva rinviato la decisione al 23. I 15 giudici hanno ascoltato nella prima seduta sia gli avvocati del comitato promotore che l'Avvocatura dello Stato, in rappresentanza dei ministri.

Sul referendum oggi la sentenza della Corte Costituzionale

L'Avvocatura dello Stato, per conto della presidenza del Consiglio dei ministri, ha sostenuto che l'articolo tre del decreto tagliassari, quello cioè che dovrebbe essere sottoposto a referendum, è «assimilabile» ad una legge di bilancio, visto che fa parte di una più vasta manovra economica. L'Avvocatura dello Stato ritiene poi che il provvedimento è rimasto in vigore per soli sei mesi e che, quindi, non è sottoponibile a referendum ciò che ormai non ha più

Sul referendum oggi la sentenza della Corte Costituzionale

efficacia. Al primo argomento gli avvocati del comitato promotore replicano ricordando un importante precedente. Si tratta della sentenza della stessa Corte Costituzionale sulle norme limitative del calcolo delle indennità di anzianità. L'Alta Corte, infatti, giudicò nel febbraio '82 ammissibile il referendum proposto su questa materia.